



Un'immagine di St. Pauli dove immigrati locali a luci rosse artisti si mescolano; il quartiere di Amburgo è stata la culla del movimento punk e vi vissero i Beatles, prima di essere famosi. È anche sede della leggendaria squadra di calcio FC St. Pauli

LARS BERG/VISUM/LUZ

LE PAURE DELLA GERMANIA VISTE DA UNA GIALLISTA TEDESCA

“Donne molestate a Capodanno? La colpa non è dell’immigrazione”

Simone Buchholz vive e racconta un quartiere multietnico di Amburgo
“Le aggressioni sono opera di ubriachi, anche biondi e con occhi azzurri”



Simone Buchholz
«Revolver»
Emons
pp. 188, € 12,50



Simone Buchholz (nata nel 1972), giornalista e scrittrice, vive ad Amburgo, nel quartiere di St. Pauli, con il marito italiano e il figlio. Ha esordito nel 2008 con «Revolver», primo romanzo di una fortunata serie che ha per protagonista la giovane pm Chas Riley ed è arrivata alla quarta puntata. La Buchholz è anche autrice di saggi ed è appena passata alla casa editrice Suhrkamp

una fortunata serie che ha per protagonista la giovane pm Chas Riley ed è arrivata alla quarta puntata. La Buchholz è anche autrice di saggi ed è appena passata alla casa editrice Suhrkamp

europée». L'onda lunga delle aggressioni di massa, per cui sono indagati alcuni immigrati, avvenute a Colonia, Stoccarda, in Svezia e in Austria.

La sua pm, Chas per gli «amici lettori», si muove proprio in quelle strade ma (per ora) ha a che fare con altro. Nel romanzo d'esordio da poco pubblicato in Italia, *Revolver*, è sulle tracce di un serial killer che toglie lo scalpo alle ballerine dei night, e in *Blaue Nacht*, che uscirà a marzo in Germania, deve smantellare un traffico di metanfetamine in arrivo dalla Repubblica Ceca.

È un tipo tosto e allo stesso tempo fragile la sua pm.
«È una donna con cui qual-

che volta mi piacerebbe bere una birra. Per la sua storia ho preso spunto dai bambini che vedevo nella mia scuola negli Anni 70. Sono nata ad Hanau, Germania centrale, e in ogni classe c'erano studenti figli di madri tedesche e padri americani. Soldati che tornavano negli Usa e spesso non vedevano più i loro figli. Era molto triste. Chastity Riley è una di loro. Non ha una vera famiglia e la cerca fra poliziotti, ex detenuti e gestori di bar di St Pauli».

Per professione osserva e racconta il crimine. Com'è cambiato ad Amburgo in questi anni?
«Non credo sia cambiato. Sono cambiate le mie paure, e quindi

il focus delle mie indagini. In *Revolver* mi concentro sul terrore dell'incontro con uno psicopatico. Nei romanzi successivi sulla mafia albanese, qui molto radicata, o sul traffico di stupefacenti in arrivo da Est».

Amburgo è una città giovane, libera e ricca, con tassi di disoccupazione invidiabili. Una delle mete dell'immigrazione. Durante l'emergenza si sono toccati i 400-500 arrivi al giorno. Che impatto ha avuto sulla città?

«Amburgo è una città portuale, da sempre popolata da immigrati: italiani, polacchi, turchi... I nuovi arrivi non hanno creato problemi di criminalità né di lavoro, anche se i numeri sono

consistenti. La vera questione sono gli spazi: gli appartamenti non si trovano e l'accoglienza diventa complicata».

Che differenza c'è con l'immigrazione turca che contribuì al «miracolo economico» tedesco?

«Non credo ci siano differenze. Ancora oggi ci sono immigrati di terza generazione che non parlano tedesco e molti altri che sono invece integrati».

Le aggressioni di Capodanno sono avvenute a St Pauli, lei c'era?

«Io ci vivo, ma scappo ogni volta che c'è troppa confusione. Le aggressioni sono avvenute sulla Große Freiheit, la via del divertimento. Ci passo anche di notte e non penso sia pericoloso. Purtroppo la verità è che aggressioni di questo tipo capitano da sempre dove c'è una concentrazione di uomini ubriachi. E i tedeschi bevono tanto. Io ho 44 anni, sono fuori target forse, ma quando ero giovane mi è successo più volte. La differenza a Capodanno l'hanno fatta i numeri, enormi, delle vittime».

Un caso esplosivo in piena emergenza immigrazione. Con la sua eco di polemiche e paure.

«L'immigrazione non c'entra nulla. I conservatori danno addosso ai migranti ma sono stati loro i primi a schiacciare le donne privandole dei loro diritti. Vorrei raccontare loro cosa mi è successo proprio poco tempo fa: di ritorno da casa di un'am-

Nei suoi romanzi c'è la mafia albanese, la droga dall'Est e psicopatici nei locali a luci rosse

ca sono stata infastidita da due giganteschi e biondissimi tedeschi. Sono riuscita ad allontanarli solo perché in passato ho fatto lezioni di kung fu».

Ma la libertà delle donne che fine ha fatto?

«C'è, ma bisogna difenderla. E continuare a parlare di quello che succede, comprese le violenze quotidiane. Ripeto, purtroppo sono scene che, almeno in Germania, si rischiano ovunque si raduni una massa di uomini ubriachi».

Il 4 febbraio andrà a Colonia per il carnevale dedicato alle donne?

«No, e spero che nel caos non succeda nulla».

La Germania in pochi mesi sembra passata da paladina dei migranti a Paese che fa traballare Schengen. Cos'è successo?

«Non so, mi guardo intorno e osservo le mosse di Angela Merkel. Personalmente mi sento in mezzo ad una tempesta».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

BRUNO QUARANTA

Torino, ancora Torino. Dario Buzzolan rinnova la fedeltà alla sua città-set. Dopo *Se trovo il coraggio*, un eco di «Arancia meccanica» sotto la Mole, ecco *Malapianta*, un tuffo nell'abisso della droga. Come scenario primordiale, la periferia in auge (drammaticamente in auge) negli anni Settanta-Ottanta e dintorni, via Millelire, via fratelli Garrone, via Artom...

Fantasma e altri fantasmi via via si effondono. Fantasmi freschi di conio, le vite poco fa che continuano, diversamente, a pulsare. E le vite di un remoto ieri, l'Ottocento. I reduci e i caduti dell'eroina. E le misteriose presenze di una casa ai piedi della collina.

Ant e Mina sono i «caratteri» che sfidano Dario Buzzolan. Personaggi non in cerca d'autore che, infine, solo l'autore aspettano, invocano. Abitati come sono dall'urgenza di essere identificati, di venire sottratti al dubbio, all'incantesimo dantesco: «Io non



Dario Buzzolan
«Malapianta»
Baldini
& Castoldi
pp. 288, € 16

IL NOIR-GOTICO DI BUZZOLAN

La casa degli spettri e i fantasmi dell'eroina spaventano Torino

Ant e Mina, due destini che si intrecciano fra sogni, incubi, tragiche e felici sorprese

morì, e non rimasi vivo». Un andirivieni lacerante, fra l'aldilà e l'aldiquà...

Ant il sogno. Mina l'incubo. Il sogno e l'incubo che s'intrecciano, si corteggiano, si convertono in una pozione magica. In una città elettricamente disegnata, di *croquis* in *croquis*, ora acquattata come un sicario, ora seducente come una trappola.

Anti figlia di un professore universitario, che soccorre il padre, afflitto per lo sfratto ese-

cutivo, salendo sul cornicione del settimo piano (il giorno del suo quinto compleanno), ottenendo così una proroga. Di rinvio in rinvio coltivando la speranza di traslocare in una «casa maledetta, una colonia del regno dei morti tra i vivi».

Mina, agli albori tossicomane e spacciatrice di assoluta crudeltà («La roba se la fa in vena e per farsene in vena quanta ne esige il suo corpo, la vende»), compagna di tal Emme, che ne

conierà il soprannome («...l'ha vista aggredire una donna che l'aveva urtata per strada, e ha scelto rapito un soprannome per lei: Malapianta»).

Un duo maledetto che si scioglierà quando un sussulto di coscienza rischiarerà Malapianta. Punita da Emme con una suprema violenza, la «topina laboriosa» che inculca la morte in vie, piazze, vicoli darà la morte all'infernale figura, appiccandogli il fuoco. Ma

Emme, o chi per lui, le riserverà una micidiale persecuzione, giorno dopo giorno, inesorabilmente, verso l'estremo giudizio.

Ant e Mina. Ant e Mina che «casualmente» s'incontrano (Mina che difende Ant da un brutale condomino), solidarizzano, si urticano e si confortano e si modellano a vicenda, quindi riconoscendosi, e, riconoscendosi, generando una sorta di big bang.

Echi, in *Malapianta*, di Shining, di Dario Argento, non di

Un andirivieni lacerante fra l'aldilà e l'aldiquà, un girotondo di ossessioni e fobie

Mario Soldati (sono in fervida quiescenza i suoi spettri borghesi, dai giardini Cavour a Collegno), magari di Giovanni Arpino, l'Arpino di *Il fratello italiano*, fra i primi, lungo il Po, a testimoniare narrativamente - «ombre rassegnate, sembianze troppo gracili nei loro

panni cimiteriali» - la gioventù in overdose?

C'è, in *Malapianta*, raccontosceneggiatura, un respiro, un accento, un nocciolo di innaturalezza, di maniera, di sovrappiù di effetti speciali? Sicuramente. Ma, come già avvertiva Isaac B. Singer, «la realtà non si vergogna di apparire artificiosa». Ed è assecondandola, simulandone l'artificiosità, che Dario Buzzolan fa la smaschera, la denuncia, la inchioda.

Non dimenticando, dell'autore, la formazione filosofica, laurea con Gianni Vattimo. Non c'è anche, in *Malapianta*, un «filosofico» distacco dalle ossessioni, dalle paure, dalle fobie che ci avvigliano? A proposito di scuola torinese. Carlo Fruttero, illustrando i ferri del mestiere per modellare una *ghost-story*, non evocava il filosofo Atenodoro che non esita a prendere in affitto ad Atene una casa sinistra, dissolvendone il fantasma scrivendo e scrivendo ancora, non cessando cioè di essere se stesso? Non è forse la conquista di cui andranno fiere Ant e Mina?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI